# incroci

semestrale di letteratura e altre scritture
anno XXI, numero 41
gennaio-giugno duemilaventi

Mario Adda Editore

punta i propri strali contro l'accumulo spropositato di rifiuti sul pianeta con ironia pungente.

I testi della sezione "*Arie*" ("Aria") in gran parte sono componimenti dedicatari e rievocativi, rispettivamente in riferimento alle figure paterna e materna e a Sergio, scomparso un anno prima. Sembra che l'aria rappresenti il canale di collegamento con i trapassati che ispirano la scrittura poetica, rappresentata nella poesia *Léngue* (*Lingua*); in essa la lingua – sia muscolo recettore del gusto e capace di articolare suoni sia codice comunicativo – rivela il senso del titolo della raccolta: «*šta voce ch'arevùsce che li timpe*» («questa voce che rovista fra i tempi»).

L'ultima sezione, "Acque", si apre con un'invocazione all'acqua come a una musa ispiratrice perché si riversi sul mondo purificandolo. L'acquaiolo potrebbe rappresentare il poeta stesso che «*sa ca l'acque è sante / l'arepónne pe' quanne cchiù' s'appènne / la léngue che senz'acque allappe mufe / štu monne che mo' abbruçe lu parlà'*» («sa che l'acqua è santa / la conserva per quando più s'appende / la lingua che senz'acqua allappa muta / questo mondo che ora brucia il parlare»). Torna il tema ecologico portante della difesa della natura che include la possibilità della parola poetica e della comunicazione tra gli uomini. Con sgomento e piglio combattivo il verso si schiera apertamente contro lo strazio dell'habitat. La dose è rincarata in *Mar'addó'* (*Maredove*) per mezzo di una sarcastica descrizione del mare nello stato orrendo in cui l'opera degli uomini lo ha degradato. Con una ripetuta invocazione al mare e gusto del paradosso, il poeta gli attribuisce i mali provocati dall'uomo, come l'inquinamento e i naufragi di disperati; torna la parola direzionale rovistamento – «*pozze senza revuçegne*» («pozzo senza rovistamenti») – in riferimento alle piattaforme petrolifere, che sostituiscono al 'rovistare' poetico uno scavare distruttivo e predatorio. In contrapposizione all'acqua che cancella nel componimento *Dentr'al'acque* (*Dentro l'acqua*) l'attenzione torna alla forza vivificante dell'elemento a cominciare dal liquido amniotico, passando per le riserve idriche sotterranee e celesti, fino alla componente chimica dell'uomo.

*Achille Chillà*

*Stefania Di Lino*
LA PAROLA DETTA
La Vita Felice, Milano 2017.

La parola è il punto di arrivo di un processo di pensiero che decanta tra le pulsioni, le percezioni sensoriali e le emozioni. La sua pronuncia rompe il silenzio interiore e relazionale quando cerca nell'altro una risonanza, una risposta. Stefania Di Lino trova nel dire poetico una ricomposizione agli strappi e alla polverizzazione dell'umano nel presente. Non si tratta di un risarcimento lirico entro le angustie dell'io; piuttosto il verso incanala parole autentiche per esprimere il bisogno primario di pronunciare, balbettare il proprio mistero, come necessità universale. Sul piano grafico, la natura dinamica del flusso di parole tra una poesia e l'altra è sottolineata dalla scelta prevalente di chiudere in maniera parziale ogni componimento con una virgola anziché un punto. All'assertività conclusiva di un segno di interpunzione forte è preferita la dolcezza grafica e dialogica propria della virgola, quasi a invitare il lettore stesso a continuare a scrivere sulla pagina bianca, a ricambiare con le sue parole.

D'altronde, i versi di Emily Dickinson citati in apertura non lasciano spazio a dubbi: «Una parola muore appena detta / dice qualcuno. / Io dico che solo in quel momento / comincia a vivere». La forza vivificante del dire è contrapposta alla condizione mortuaria del tacere e tacersi.

Si respira nelle movenze del verso un senso profondo di autenticità, che sul versante formale si traduce in un'impostazione anti-

retorica: non un solo verso cede a compiacimenti lirici o estetici. Il mistero sommo della procreazione trova accenti di grande pathos pur attingendo a immagini dure e immediate: «pianta casuale caduta dal cielo / negli interstizi angusti di una crepa / tra sassi inerti / depositati tra rotaie / che stringono attorno / come fosse lapidazione»; un'attitudine lucida e attenta alle pieghe del dolore umano difende il tema della vita da scontati slanci di tenerezza, ancorché alla posizione orizzontale del concepimento si contrapponga la propulsione verso l'alto della nuova creatura: «ma verticale è la pianta / che in alto il suo stelo tende / ed è albero che con le mani / in alto allunga i suoi rami».

Emerge con forza il tema della contrapposizione tra il dominio delle leggi razionalistiche proprie dei modelli logico-matematici e la visione poetica, proiettata invece in sottoboschi della coscienza individuale e collettiva: «allora ai poeti è dato lo scavo della tana / e l'ebbro cantare della notte». Un cantare che cerca i recessi della sensualità, della sofferenza e dello scoraggiamento. Se il dissolvimento del ricordo, a causa della «prosciugatezza di parole», trova nei «poeti pessimisti / (...) / i maledetti» coloro che possono «dar fuoco ai pensieri»; se la lacerazione di un rapporto sentimentale nasce «dall'alto di ogni priorità muta» che si annida nella «parola taciuta», è pur vero che «la poesia è mai centrare / ma del centro narrare / gli spigoli vivi». L'autrice interpella le forze oscure della natura, i recessi del sé, sottolineando sulla pagina un doppio registro con l'apparire in molti componimenti in successione ai testi in carattere tondo di una postilla poetica in corsivo, racchiusa tra parentesi quadre e apparentemente a margine. Vi è una stratificazione grafica e di senso, una sorta di doppio fondo espressivo.

La consapevolezza del carattere transitorio della vita è il tema di fondo della raccolta poggiante sull'inconsistenza delle coordinate dello spazio e del tempo: «sparire sarà il futuribile / atto di cancellazione»; «e transitori siamo / persino nell'assenza / conducimi dunque nei luoghi / dove la luna / non conti più i giorni». Il riflesso implacabile del procedere del tempo trova nei versi dedicati alla vecchiaia della madre umanissimi accenti, i più amari. La figura femminile devastata dalla malattia appare come «una donna cava / con le sue ossa cave / su zampette di uccellino». La parola, una volta detta, può sottrarsi all'angustia di queste maglie strette e soffocanti, quando scava una via espressiva ulteriore. E cerca le promesse dell'esistenza ai bambini o la voce della natura, che risuona dentro e libera un richiamo lontano, misterioso eppur nitido: «solo ieri parlavo col mare / e un segno dal cielo / un gabbiano / interloquiva al passaggio / "Cambierai" – diceva».

La scrittura percorre una parabola che muove i primi passi con l'esplorazione del dolore, dei mali e delle contraddizioni del presente, per tentare poi un'impennata dalla selva interiore a una nuova possibilità del sé. La parola esplora strati complessi e contradditori dell'esistenza.

Il fardello espressivo e tematico novecentesco nell'espressione poetica comincia a segnare il passo. Alcuni poeti avvertono l'esigenza di abbandonare il caldo e rassicurante bacino letterario del secolo scorso, per imboccare vie nuove e rischiose. Così è in questa raccolta.

*a. c.*

*Giancarlo Alfano e Stefano Carrai* (a cura di)
LETTERATURA E PSICOANALISI IN ITALIA
Carocci, Roma 2019.

Sono tre le sezioni di questa impresa editoriale che ribadisce e aggiorna l'abbondante secolo di rare attenzioni al fenomeno culturale della psicanalisi nella letteratura italiana (se